

“Il germoglio atteso”

Il ritorno di Gesù, Maria e Giuseppe dall'Egitto viene letto dall'Evangelista Matteo come compimento dell'antica profezia di Osea «dall'Egitto ho chiamato mio figlio» (Os 11,1). Il profeta racconta in questo modo la Pasqua ebraica, la liberazione dalla schiavitù che il Signore Dio d'Israele, quale padre premuroso, realizza per il suo popolo. Matteo identifica il popolo liberato con il bambino Gesù, salvato dalla crudeltà del re Erode. Egli è il figlio esemplare, il vero figlio, che si lascia condurre dall'amore del Padre e quindi entra nella gloria pasquale. In questo modo la storia d'Israele ricomincia da capo; se la prima chiamata dall'Egitto suscita una risposta insufficiente, «più li chiamavo, più si allontanavano da me» (Os 11, 2), ora in Gesù il ritorno è definitivo, l'Egitto è abbandonato per sempre, l'esodo è finalmente compiuto. L'Egitto nella Scrittura è la terra dell'abbondanza e della potenza, ma è soprattutto occasione di idolatria, per questo un anonimo scrittore ecclesiastico del V sec. scrive: «non era per sfuggire la morte che Egli si rifugiò in Egitto, ma per scacciare i demoni e demolire gli idoli portatori di morte». Gesù, il Figlio Unigenito, è andato in esilio in Egitto per ricondurci tutti alla libertà dei figli di Dio.

Matteo prosegue narrando che la Santa Famiglia si stabilisce a Nazareth «perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: “Sarà chiamato Nazareno”». L'evangelista non si riferisce ad un passo della Scrittura in particolare, ma all'insegnamento dei profeti nel suo insieme. Probabilmente tale affermazione dipende da un'assonanza della lingua ebraica tra il termine *nazir*, che significa *nazireo*, consacrato a Dio, e *nezer* ossia *nazoreo*, che vuol dire germoglio. Isaia aveva annunciato che il Messia sarebbe stato un nuovo virgulto per Israele, un germoglio dal vecchio tronco di Iesse (cfr. Is 11, 1). La parola Nazareth, che tradotta letteralmente significa *fiorita*, viene proprio da qui. Non a caso, allora, nell'iscrizione sulla croce Gesù è definito *nazoreo* (GV 19, 19). Egli è pertanto il germoglio tanto atteso, consacrato da Dio, dal seno materno fino alla sua morte.

L'Egitto e Nazareth ci parlano così della famiglia come diga all'idolatria, ossia al grave rischio della cosificazione di Dio e quindi del prossimo, ma anche come luogo del germoglio atteso, della vita che porta frutto secondo il grande piano di Dio.

Don Flaminio Fonte